

il Giornale di Natale

UNA INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE INTERFERENZE APS - ALEZIO (LE) - www.interferenzealezio.com - [interferenze](https://www.facebook.com/interferenze) - interferenze@live.it - NUMERO UNICO IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE

Dicembre 2021

Incoraggiati dalla bella accoglienza dello scorso anno - quando la realizzazione di un giornale ci è sembrata la maniera ideale per gettare un ponte sulla comunità aletina, per superare le barriere imposte dall'emergenza pandemica e riprendere il contatto con la gente - quest'anno il Giornale di Natale fa il bis. E si colora di verde.

Sì, torniamo con un nuovo numero, interamente dedicato alla questione ambientale. Tema attualissimo, urgentissimo, controverso e decisamente trasversale.

Interferenze ha da sempre posto particolare attenzione al territorio, per costituzione e per statuto e negli ultimi tempi si è ulteriormente impegnata su questo fronte: *convinti come siamo che il ruolo di una associazione di promozione sociale sia anche quello di contribuire alla formazione di una società più giusta e rispettosa del bene comune e dell'ambiente*. Queste le parole che introducevano il primo incontro tematico organizzato la scorsa estate, che ribadiscono la volontà di partecipare attivamente e più intensamente a questa causa.

In questa edizione trovano spazio le testimonianze di quelle associazioni che hanno accolto il nostro invito, insieme ai rappresentanti di alcune realtà ecologiste di rilievo. E poi ci sono, naturalmente, le voci dei nostri soci e di quanti ci sono vicini. Voci queste ultime che non hanno pretesa scientifica ma vogliono esprimere il pensiero di una comunità che si interroga sulle sorti della nostra terra.

Ringrazio tutti per la preziosissima collaborazione.

Pagine di riflessione che ci auguriamo possano essere di stimolo e di ispirazione per chi avrà la curiosità di sfogliarle.

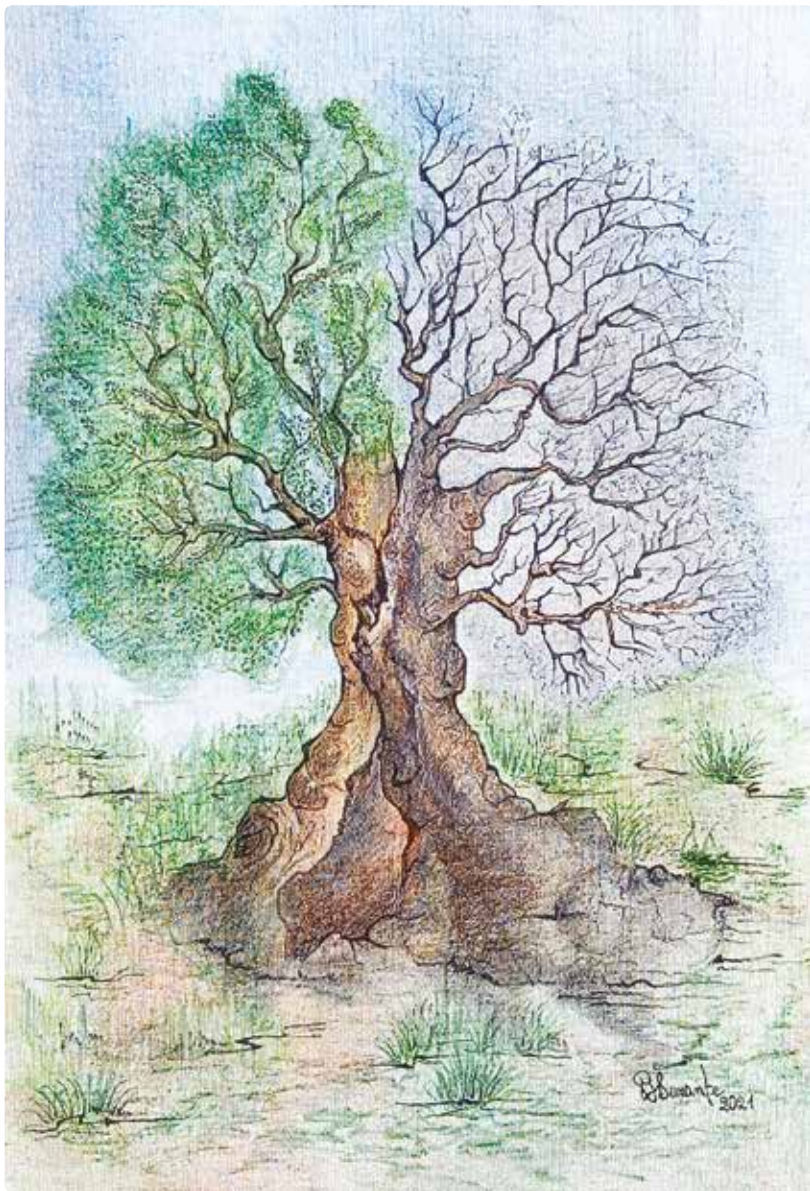
Ci è sembrato doveroso offrire ai nostri lettori punti di vista diversi da diverse realtà del territorio, tutte inevitabilmente coinvolte nel processo di trasformazione e degrado ambientale, che procede a passo sostenuto.

Un degrado al quale non dobbiamo guardare privi di speranza, sovrastati dall'azione fatale dell'inevitabilità ma come protagonisti di cambiamento, attraverso piccole e grandi azioni di amore e di responsabilità.

Buone feste e buon anno nuovo!

Riccardo Botto

Presidente Ass.ne Interferenze APS



Beatrice Durante - L'abbraccio (passato e presente)

Le generazioni delle foglie

Lo scorso 5 agosto Alezio è stata teatro di una particolare iniziativa, "AgriCultori, storie di cura della terra e di economia etica", promossa da Interferenze, la prima di un nucleo tematico a cui sarà data continuità, e segno della costante attenzione della nostra associazione verso le questioni ambientali. Sono intervenuti Tiziana Colluto e Donato Nuzzo a portare la preziosa testimonianza di Casa delle Agricolture, un'associazione e cooperativa grazie alla quale in un piccolissimo centro del Salento, Castiglione d'Otranto, è sorto il primo mulino di comunità in Puglia, volto al recupero di cereali e di grani antichi coltivati con metodi rigorosamente naturali.

Quella che sembrava un'inutile utopia è divenuta una straordinaria realtà, espressione della forte determinazione di un gruppo di giovani, visionari cantori di un inno d'amore levato alla loro terra. Tra i relatori anche Rosa Vaglio, Presidente di Diritti a Sud, e l'antropologa Francesca Casaluce, coordinatrice della rete di contadini Salento kmo, le quali hanno tocca-

ti vari argomenti, tutti di urgente attualità: dallo spopolamento delle campagne al recupero e alla valorizzazione dei terreni abbandonati, dall'economia sostenibile al diritto di riappropriarsi di un ambiente pulito e di cibi sani.

A seguire il mercatino con prodotti di agricoltura rigorosamente organica e biologica, coltivati da piccole aziende locali.

Toccanti le immagini fatte scorrere, relative al depauperamento della nostra terra: gli ulivi secolari, annichiliti dalla mano dell'uomo o dalla Xylella, sono i "nostri nonni" che bruciano, scheletri tetri e spettrali, trionfanti laddove fino a poco tempo fa il verde abbagliante delle loro fronde argenteo stordiva la vista.

Erri De Luca scriveva: "Guardo le terre... Crescere alberi dà soddisfazione. Un albero somiglia a un popolo più che a una persona. S'impianta con sforzo, attecchisce in segreto. Se resiste, iniziano le generazioni delle foglie."

Sonia Pisanello

Lettera di un inquinatore seriale pentito

SIAMO PRONTI A USCIRE DALLA NOSTRA COMFORT ZONE?

Da siciliano ho sempre fatto i conti con un proverbio della mia terra: *'A megghiu parola è chidda ca 'un si dici*; non perché il tema "ambiente" meriti omertà, ma perché alla base di questo tema c'è una domanda che non possiamo porre solo alla comunità europea, al popolo o alla classe politica. C'è una domanda che dobbiamo porre a noi stessi, che smonterà il nostro senso di gloria e metterà a nudo tutte le nostre debolezze: Siamo pronti ad un cambio di paradigma?

Ma andiamo con ordine, sgombriamo subito il campo da quello che possono essere la superficialità e le banalità dell'ovvio; la mia visione è a metà fra un concetto di "inquinamento necessario" e l'utilizzo razionale delle risorse e quindi di una gestione molto oculata dell'ambiente, che non possiamo pensare di gestire ad impatto zero salvaguardando la nostra attuale visione di "mondo moderno". Consideriamo che tutto, ma proprio tutto genera inquinamento, a cominciare dai nostri metodi

di produzione alimentare, proseguendo con i nostri principi di mobilità, fino ad arrivare alla gestione dell'elettricità; dovremmo in sostanza rivedere usi e abitudini quotidiane, senza poi lamentarci delle privazioni al nostro "senso di libertà" o questioni simili; la domanda quindi ci cade addosso come una mannaia: Siamo pronti? Se consideriamo che il "mondo moderno" è basato su modelli consumistici e su tali modelli ha costruito il business che ci tiene tutti in piedi, che ci dà posti di lavoro e stipendi, non possiamo non fare i conti col fatto che un utilizzo razionale delle risorse obbligherà tutti a fare un passo indietro e la domanda è sempre lì in agguato... Siamo pronti? Siamo pronti ad andare a piedi? Siamo pronti ad aprire meno il frigorifero? Siamo pronti a entrare in doccia e accettare di farci un primo gavitone di acqua gelata prima che arrivi quella calda? Siamo pronti ad uscire dalla nostra *comfort zone*?

Queste sono solo le prime domande che dobbiamo porci...

Nel tentativo meschino di mascherare la nostra debolezza, cerchiamo di non prendercela con i Cinesi, con gli Indiani, ecc. ecc. Sono almeno vent'anni che abbiamo spostato lì le nostre attività inquinanti, come a nascondere lo sporco sotto lo zerbino, promettendo loro il nostro *life style*; e ora che stanno cominciando ad assaporare il benessere e cominciano a diventare "consumatori" (compiendo finalmente il nostro progetto di primo mondo), chiediamo loro di fare un bel passo indietro

perché "stiamo distruggendo il pianeta"? Senza nemmeno proporre un modello che armonizzi tramite il progresso tecnologico, l'ambiente e il benessere? Forse perché tale modello non l'abbiamo nemmeno noi...

Quindi, siamo pronti?

Siamo pronti a questo cambio di paradigma o forse, come dice il detto di una tribù "primitiva" brasiliana, "Siamo andati così tanto avanti, in questi anni, che ora dobbiamo solo fermarci per consentire alle nostre anime di raggiungerci"? Buon Natale a tutti.

Damiano



Salento: quando un territorio non ce la fa più

EX-ILVA, CERANO, COLACEM, ECOLIO, TAP, RIFIUTI SOTTERRATI. E POI XYLELLA, ABBANDONO AGRICOLO, DESERTIFICAZIONE...

Nonostante i numerosi allarmi degli ultimi anni sulla insostenibilità ambientale e sanitaria del modello di sviluppo intrapreso, è ormai sotto gli occhi di tutti, non solo degli addetti ai lavori, il tragico epilogo delle tante emergenze consumatesi nel tempo in questo lembo di terra salentina.

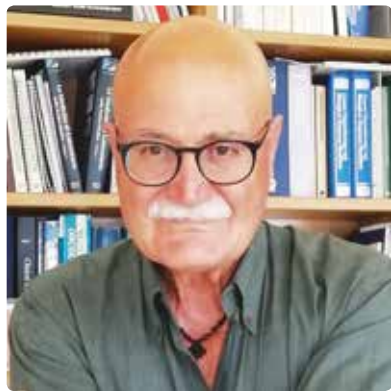
Di fatto l'opinione pubblica e le Istituzioni tutte non hanno saputo cogliere in tempo le drammatiche conseguenze di un modello di sviluppo insostenibile e nefasto per un territorio fragile e povero delle necessarie risorse ambientali, che solo la fatica e la sagacia dell'uomo erano riusciti ad assicurare per una degna vivibilità.

Il Salento che muore è il prezzo che la collettività paga al degrado umano e civile delle popolazioni che attualmente lo abitano.

Nel tempo, la LILT di Lecce ha, con ogni mezzo, posto l'attenzione sull'insostenibilità di un sistema industriale che per molti decen-

ni ha effettuato spargimenti "ai quattro venti" di veleni prodotti dai giganteschi impianti della chimica di Brindisi e della siderurgia di Taranto e che inevitabilmente hanno finito per avvelenare l'intero Salento.

Quanto avvenuto non poteva non accadere ed era perfettamente prevedibile, alla luce delle dimensioni degli impianti, delle tecnologie impiegate e del contesto geo-fisico ambientale del territorio salentino.



Giuseppe Serravezza

E, come i salentini ben sanno, dei "quattro venti" ne prevale uno, quello nord-sud, responsabile della dispersione nel basso Salento di gran parte dei veleni prodotti a Brindisi e Taranto.

Ai veleni portati dai venti del nord nel Leccese, si aggiungono quelli dispersi dai non pochi impianti industriali locali, vecchi e nuovi, dall'elevato tasso inquinante, e che spesso operano in maniera irresponsabile e senza adeguati controlli; quelli diffusi dalle numerose discariche abbandonate, molte delle quali nascondono rifiuti pericolosi ed i cui percolati minacciano la salubrità e la sicurezza delle nostre falde; quelli dei rifiuti industriali tombati e non ricercati; quelli prodotti dalla gestione delinquenziale della catena dei nostri rifiuti, spesso in mano alle "ecomafie", ecc.

Alla luce dello scenario descritto, è da considerare ineluttabile la grave situazione epidemiologica della

popolazione salentina registrata da decenni dalle Istituzioni sanitarie e scientifiche. Sono dati drammatici, che la LILT di Lecce puntualmente riporta sul suo periodico trimestrale, assolutamente attesi e giustificabili, difficilmente contestabili anche dai più accaniti "negazionisti". Sono semplicemente le leggi della biologia, ci piace dire, che si rivelano, puntuali e rigorose, nei diversi contesti ambientali.

È tempo che tutti i salentini comprendano pienamente l'assioma "Ambiente e Salute" come due facce della stessa medaglia, grazie anche alla disponibilità di solide evidenze scientifiche che sorreggono il concetto di sostenibilità prima e di resilienza ambientale poi.

Ci conforta, ed è motivo di speranza, quanto sta avvenendo nell'estremo lembo del territorio salentino, dove le popolazioni e le Istituzioni, insieme, si sono mobilitate contro Ecolio2, un impianto di trattamento dei rifiuti liqui-

di, per chiederne la chiusura, nel nome del diritto alla vita per sé e per i propri figli.

Pensiamo che "salvare il salvabile" si può. E si deve! A tal proposito non mancano esempi virtuosi. In Germania il bacino della Ruhr, una delle regioni più inquinate al mondo a causa di oltre due secoli di siderurgia e carbone, ha subito in un decennio una riconversione ecologica tale da divenire una straordinaria realtà votata alla cultura, al turismo e all'agricoltura biologica.

Ci si riscatta con il coraggio e tanta lungimiranza. Come avvenuto in Germania, dove già agli inizi degli anni '60 Willy Brandt, proprio mentre a Taranto nasceva l'Italsider, sognò la riconversione dell'intera regione della Ruhr e pronunciò la famosa frase: "Il cielo sopra la Ruhr deve tornare ad essere blu".

Giuseppe Serravezza

Responsabile scientifico LILT Lecce

Un ricordo nero come la pece

IL PRIMO CONTATTO CON L'INQUINAMENTO

La mia generazione, per intenderci quella dell'immediato dopoguerra, è la vera e unica testimone del passaggio da un ecosistema sostenibile al degrado ambientale. Non lo è quella precedente, che, ahinoi, ha dovuto subire un altro e più tremendo degrado: quello umano. E neanche quella successiva, quella dei mitici anni Settanta, cresciuta nel pieno boom economico e dei polimeri.

Ricordo, come se fosse oggi, il primo contatto con la contaminazione dell'ambiente. Ero appena un bambino e correvo sul bagnasciuga. D'improvviso ho avvertito qualcosa di appiccicoso attaccato tra le dita del piede destro. Pen-

sando subito ad un animale, sono corso verso l'ombrellone dove c'era mia madre con le sue amiche. Nessuna di loro sapeva che cosa fosse quel grumo appiccicoso e nero, fino a quando una voce proveniente da un cappello appoggiato sulla spiaggia non ha svelato l'arcano: *Non è niente, signor', è pece.*

Ora, grazie all'obbligo delle doppie carene, le petroliere non imbarcano più acqua di mare direttamente nelle cisterne e non si vedono quasi più le gromme di catrame che inquinavano le rive. Purtroppo con esse sono spariti anche i vecchi, che per curare i propri acciacchi si recavano di prima mattina in spiaggia, scavavano una fossa e poi

si facevano seppellire completamente, lasciando fuori solo la testa coperta da un cappello.

Da quel primo segnale di degrado il nostro pianeta è vorticosamente peggiorato e ciò, nonostante la presa di coscienza e l'impegno per la salvaguardia ambientale delle nuove generazioni.

È ora di operare scelte concrete, consapevoli di un debito che abbiamo verso le generazioni future. Sì, debito, come ci ammoniscono gli Indiani d'America:

Non ereditiamo la terra dai nostri avi; la prendiamo a prestito dai nostri figli. Nostro è il dovere di restituirgliela.

Michele Piccinno



Foto M. Piccinno

I profumi della memoria

TRA CUCINE E CIMINIERE

Oggi piove, il cielo è grigio e uggioso: la giornata perfetta per fare la marmellata.

Le mele cotogne già pronte, lavate e tagliate a cubetti, cominciano a sobbollire e da subito si spande intorno il profumo dolce del frutto semplice e antico, arricchito dall'aroma del limone e della cannella.

Come per uno scherzo della mente, mi ritrovo in un'altra cucina, più grande. Accanto c'è la mia nonna, un bel donnone dal viso sempre allegro e caldo perché rimasta anche lei qualcosa che bolle nella "farsura", un tegame nero come la pece e da cui esce però lo stesso profumo della mia cucina.

Anche lei fa la cotognata e il suo impegno è al massimo. Accanto al "trapiedi" che sorregge il tegame ci sono delle pigne che, al calore, si aprono regalando dolci pinoli e profumo penetrante di incenso. Una volta puliti, avremmo trovato la "manina di Gesù Bambino".

L'ambiente è caldo e fumoso, c'è un odore acre che a volte fa tossire ma che avvolge e protegge; odore di brace, di pitture fumanti, di vincto, di miele e chiodi di garofano.

E ancora profumi...

Nel granaio in bell'ordine sono sistemate le cassette con i cachi, i meloni invernali, i fichi d'India, le melagrane, i pomodori "a pendula" in un tripudio di effluvi dolciastrici, pungenti, delicati.

E ancora in cantina odore di botti, di mosto, di vino acerbo e, sparsi, gli ultimi grappolini d'uva con gli acini rinsecchiti.

Uscita fuori dalla cucina della mia mente, però, l'ambiente cambia e cambiano gli odori.

Per strada lo smog sembra avvolgere ogni cosa; tubi di scappamento, marmitte truccate, arrancare di auto e motorini, frenate brusche immettono nell'aria l'odore della modernità e i fumi pesanti delle ciminiere offuscano il cielo. La luce giallastra di solitari lampioni o quella sfolgorante di cartelloni e allettanti totem offrono lusso e comodità, sostituendo le lucciole e le stelle.

I nostri bambini non conoscono le lucciole e le stelle; le vedono nelle visite guidate al Planetario. Ambienti e mondi lontani e diversi tra di loro che a volte però si incontrano nella mente e nel cuore di chi, forse per nostalgia, vorrebbe farli coesistere, sforzandosi di migliorare ciò che viviamo, senza dimenticare ciò che è stato.

Maria Rosaria Sances



Ambiente? Non è roba per "boomer"

GENERAZIONI A CONFRONTO TRA AMBIENTE E INFORMAZIONE

Siamo nel pieno della sesta estinzione di massa, i ghiacci polari continuano rapidamente a sciogliersi, eppure la nostra vita di ogni giorno prosegue per la sua strada. L'opinione pubblica nell'era dell'algoritmo soffre un po' la mancanza di informazione ambientale. Come mai tutto questo? Perché leggere di ambiente ci annoia. È duro da ammettere, vero? Lo dice una ricerca condotta da Gallup, una delle principali società di sondaggi statunitensi. Non ci si preoccupa mai veramente dei problemi che affliggono il nostro pianeta e i media non aiutano: al netto di catastrofi naturali dell'ultimo minuto, l'approfondimento è relegato a qualche speciale tv a tarda notte o a qualche sottocategoria su un portale web d'informazione. Questa tipologia di notizie diffuse dai media genera un senso di sconforto - come se non ne provassimo già abbastanza - e conseguente distacco. Questo ap-

parente disinteresse ha una chiara motivazione: le persone sono preoccupate dalle minacce imminenti. È così da decenni. La desertificazione, i cambiamenti climatici non sono "roba nostra". Non lo sarebbero men che meno, però, di chi solo ora inizia a prendere coscienza della realtà attorno a sé: la generazione Z e i cosiddetti "Mil-

lennials". Oggi la soglia d'attenzione - assieme alla mobilitazione dei grandi della Terra - sembra tornare a rialzarsi. Ma a fare la differenza sembrano essere gli adolescenti, sempre più informati e sensibili verso problematiche come quelle legate ai cambiamenti climatici. E anche un po' incassati per l'inconsapevole o meno noncuranza (ve-

di sopra) delle generazioni che li hanno preceduti, i cosiddetti "boomer" o "baby boomer". Cresciuti in un'epoca digitale, i Millennials sanno come veicolare in maniera efficace un'opinione e quanto peso questa abbia nel mettere in discussione valori, comportamenti, abitudini di consumo, modelli radicati e collaudati, influenzando persone e persino istituzioni. Sulla scia delle grandi mobilitazioni dei decenni precedenti, stanno riscrivendo con parole e mezzi nuovi la riflessione sulla "globalizzazione", non negandola, ma proponendo modelli nuovi e alternativi. Riconoscono la connessione uomo-natura, dicendoci che sì, i comportamenti individuali, anche se apparentemente irrilevanti, aiutano a costruire economie più sostenibili. È vero, le notizie sull'ambiente ci lasciano un nodo in gola. Sono come quella cosa che sai di dover fare e pensi "ma sì, domani la fac-



cio". In due parole: ci annoiano. Il drammaturgo Ramón Gómez de la Serna una volta scrisse: "Se si potesse sfruttare la noia disporremmo della più potente fonte di energia". Strano che, in un'epoca di sfiducia nei confronti dell'autorità, a imparare dalla noia siano proprio i ragazzi, per definizione sprovvisti d'autorità. La colgono come un'opportunità in più per riprendere fiato, riflettere e trovare la strada giusta, insieme. "Hanno troppi stimoli, un po' di noia fa bene anche a loro" e forse anche un po' a noi.

Chiara Pisanello



Se un abete potesse parlare

Per questo Natale ho voluto immaginare che cosa ci direbbe un abete, tra i tanti naturali e artificiali che sveltano nelle nostre case e nelle piazze delle nostre città, adorni di palline multicolori, fili fosforescenti e nastri luccicanti. Sicuramente ci farebbe pensare a tutte le cose belle che lui e i suoi fratelli alberi ci elargiscono, ma ci farebbe anche sentire in colpa per il modo in cui stiamo trattando e inquinando il loro habitat.

Se un abete potesse davvero parlarci, probabilmente si esprimerebbe così: - Amico mio, con l'arrivo del Natale divento per te importante, perché insieme all'immagine della natività ti conduco nella dolce atmosfera natalizia, testimone degli abbracci augurali tra voi umani nell'immancabile e tanto atteso momento dello scambio dei doni.

Devo però ricordarti, con grande rammarico e a nome di tutte le specie vegetali di questo pianeta, che la nostra vita è in pericolo e nonostante le tante richieste di aiuto, ci sentiamo abbandonati anche da te. È come se nulla ti importasse di noi e del nostro destino che è legato al tuo. Spesso

ci siamo sentiti feriti, soprattutto quando ci hai voltato le spalle, ascoltando distrattamente e come se la cosa non ti riguardasse, la tragica notizia di un pezzo di foresta che brucia, di un terreno che va verso la desertificazione o di una specie vegetale che si estingue, come gli ulivi secolari della tua terra.

Tutto ciò che noi oggi ti chiediamo è un po' di rispetto, di cura e di amore.

Ti voglio dire che noi abeti non siamo sulla Terra solo per rendere più significativo e gioioso il tuo Natale, ma insieme a tutti i nostri fratelli alberi costituiamo parte essenziale della catena alimentare e siamo sostentamento per le specie di questo nostro pianeta.

Perciò difendere tutti noi significa difendere il tuo benessere e salvaguardare il tuo futuro e quello dei tuoi figli.

Infine, per questo Natale ti chiedo un regalo: se puoi, metti un albero a dimora nel tuo giardino, nella tua campagna o negli spazi della tua città, perché questo è un gesto antico, un gesto di gratitudine e di amore verso la Terra e verso se stessi.

È con questi pensieri che ti auguro Buon Natale.

Anna Mega



Chi va al Mulino s'infarina

I GRANI ANTICHI CI REGALANO SAPORI AUTENTICI

Ora che ci approntiamo a pensare ai menù delle feste natalizie (anche per distrarci un po' dalla preoccupazione delle varianti del Covid-19), quasi certamente le cuoche più giovani si affideranno a internet, mentre le meno giovani forse ricorreranno alle collaudate ricette della tradizione, tramandate dalla nonna. Questa volta non vi proporrò ricette natalizie, che si trovano dappertutto, ma dei consigli per gli acquisti di ingredienti di qualità.

Tale "conoscenza" mi si è presentata quando, dal mercatino organizzato da Interferenze, la sera del 5 agosto di quest'anno, ho comprato le farine prodotte dalla Coop. Casa delle AgriCulture, del mulino di comunità di Castiglione d'Otranto, provenienti da grani antichi come il Gentil rosso e Maiorca (grani teneri) e il Senatore Cappelli, Saragolla, Strazzavisaze ecc. (grani duri). Fino ad allora mi bastava che le farine fossero economiche e di buona riuscita per i miei manicaretti; da quella sera, però, incuriosita dalle parole di quei giovani contadini e dai relatori presenti, cominciai a chiedermi da dove provenissero le farine che compravo al supermercato. Provenivano forse da grani trattati con sostanze chimiche, conservati con antimuffe, modificati per ottenere più resa, che avevano fatto migliaia di chilometri dentro container di ogni tipo, raffinati fino a perdere la parte nutritiva? Compito molto difficile, se non impossibile, per orientarsi nel



polveroso mondo delle farine. Mi venne in soccorso il suggerimento di uno dei partecipanti all'evento: consultare il sito di "Salento km0" (che consiglio a chi volesse approfondire l'argomento), dove oltre che trovare contadini locali che coltivano in modo biologico e organico, ho scoperto che ci sono diverse tipologie di farine, ciascuna con le proprie caratteristiche e utilizzi differenziati per le diverse preparazioni. In sintesi, una farina è buona non solo quando è piena di gusto, ma soprattutto quando è sana e nutriente. Niente a che vedere con un prodotto insapore, poco sostenibile e con scarso valore nutritivo, spesso prodotto industrialmente, che può essere causa di intolleranze alimentari e obesità. Macinata a pietra, biologica, integrale o bianca, da grani antichi o moderni: l'importante è la consapevolezza

che anche se un prodotto può avere un costo più elevato, ci guadagna in salute tutta la famiglia. Per concludere, qualche consiglio da una provetta cuoca:

- Se in pasticceria la farina 00 di grano tenero (meglio se di grano Gentil rosso o Maiorca) spesso è necessaria, preferite quella da agricoltura rispettosa;
- Per il pane, la fragranza della farina integrale è insuperabile, ma la panificazione è più difficile. I grani antichi si trovano poco, ma la loro ricerca e l'acquisto è un gesto culturale in difesa della biodiversità;
- Rispettiamo Madre Terra (e anche i nostri cari), badando più alla qualità che alla quantità del cibo che compriamo.

E non solo in occasione delle feste natalizie!

Mimma D'Elia

E tu avrai cura di me



CONFESSIONI DI UN'ORTOLANA FELICE

Tra i tanti racconti che possono farsi sulla storia dell'umanità, c'è anche quello che lega le sorti dell'individuo all'ambiente, dell'uomo alla terra.

Si tratta del racconto di un legume primordiale e passionale che, come ogni relazione specie se passionale, si colora di momenti di grande armonia, ma anche di sopraffazione e vendetta.

Le tracce di questo rapporto antico e mai tramontato le troviamo in ognuno di noi.

A chi non è capitato di dire "Quando c'è il sole mi sento felice" oppure "Un cielo grigio e piovoso mi mette tristezza o... mi deprime"? Ci definiamo metereopatici.

E qui il lessico psicologico, in maniera empirica, ci dice che l'ambiente può fare ammalare, ma anche curare. Abbiamo di certo sperimentato il potere salvifico della vista del mare (talassoterapia), dei colori di un tramonto o del profumo degli alberi di arancio in fiore: l'ambiente naturale pacifica i pensieri oscuri.

La psicologia e le tecniche psicoterapiche hanno attinto a piene mani a queste esperienze, capaci di attivare energie e risorse positive e costruttive che si riflettono nei nostri rapporti con gli altri e ci aiutano a superare disagi, rendendoci migliori.

Vi voglio raccontare una personale esperienza, forse poco interes-

sante, ma che mi fa piacere condividere.

Da quando sono in pensione (e tutti sanno quanto questa sia una fase delicata della vita) ho cominciato a prendermi cura di un piccolo orto, ma forse è più giusto dire che è lui a prendersi cura di me. Lo fa regalandomi il miracolo di una pianta che cresce e porta frutto, ma anche la fatica, il sudore e la ricompensa che c'è dentro quella crescita.

È per me un'esperienza esaltante, che mi riporta all'infanzia. Al ricordo di un'amica del cuore, che non c'è più, e di un giardino dove si giocava e si improvvisavano dolci improbabili, impastando terra e acqua. Golosità che venivano servite al battezzo delle nostre bambole. Ricordi pieni di tenerezza che fanno bene al cuore.

Ed ecco che dalle percezioni sensoriali vissute nel mio orto si rianodano i fili dell'esistenza. Non è un amarcord fine a se stesso, ma un dare interezza alle proprie esperienze di vita. Il prima e il dopo si intrecciano nella consapevolezza di ciò che siamo per non smarrirci quando cala il buio.

In prossimità del Natale l'augurio che rivolgo è quello di saper guardare intorno e con gratitudine accorgersi, come nella canzone di Modugno, di quanto il mondo sia "meraviglioso" e vada custodito.

Beatrice Sances



Annarita Musio
Il mondo è di tutti,
ripiamolo insieme

Non restiamo indifferenziati

BUONI RISULTATI MA AMPI MARGINI DI MIGLIORAMENTO

Nel nostro Comune, negli ultimi tre anni, è aumentata sensibilmente la percentuale di raccolta differenziata, grazie al miglioramento del servizio porta a porta, al perfezionamento dei sistemi di conferimento verso le piattaforme di riciclaggio e soprattutto grazie al senso di responsabilità dimostrato dai cittadini. Non a caso Legambiente - anche quest'anno - ha premiato Alezio come *Comune Ricicloni di Puglia* con una raccolta differenziata media del 75%.

Nonostante il trend positivo è possibile fare di meglio, poiché circa 110 kg pro capite all'anno di rifiuti divengono ancora rifiuti indifferenziati, prendendo inevitabilmente la strada delle discariche.

Più della metà della produzione di rifiuti è composta da materiali preziosi che possono e devono diventare materia prima fondamentale nel sostenere quella che è divenuta un'economia trainante, sia a livello regionale che nazionale: l'economia circolare del riciclo. Economia circolare vs economia lineare. Riciclaggio al posto delle ormai obsolete discariche e dell'incenerimento. Impianti, questi ultimi, che seppur controllati impegnano notevoli estensioni di territorio, dispendi energetici e costi di gestione altissimi.

Svolgere una corretta raccolta differenziata a casa significa compiere il primo passo verso il ripristino di una salubrità ambientale compromessa e contribuire alla riduzione dell'inquinamento e del degrado dei nostri territori. Selezionare a casa i rifiuti equivale ad avviarli verso gli impianti di riciclaggio, sottraendoli prima di tutto ad un fine-vita inaccettabile.

Prima di divenire tali, i rifiuti non erano altro che materie prime, che per essere prodotte hanno richiesto un prelievo considerevole di risorse naturali dal nostro già martoriato Pianeta.

Carta, plastica, vetro e metalli hanno tassi di riciclaggio altissimi, in alcuni casi vicini al 100%. Ciò vuol dire che alcuni materiali, una volta differenziati e raccolti, possono essere riciclati innumerevoli volte fornendo sempre materia prima di ottima qualità.

Con queste consapevolezze e conoscenze, ma soprattutto eserci-

tando senso civico e rispetto verso la nostra comunità, il nostro territorio e le future generazioni possiamo davvero fare la differenza. Evitare gli sprechi, usare intelligenza e responsabilità nei consumi, dif-

ferenziare, ma anche ridurre i rifiuti, sono pratiche essenziali e necessarie per poterci definire veri Cittadini.

Affinché questo processo virtuoso possa svilupparsi al pieno delle sue potenzialità,

è imprescindibile il coinvolgimento e la collaborazione di tutti i soggetti: a partire dalla amministrazione comunale, ai cittadini, alle imprese, alle associazioni del territorio in un'ottica di responsabilità condivisa.

Eleonora Romano
Assessore all'Ambiente - Alezio



Dobbiamo essere noi a salvarci

Recentemente il Senato ha approvato la modifica dell'art. 9 della nostra Costituzione, aggiungendo al testo originale "Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione" un ulteriore comma: "Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni."

Il problema non è quello di scrivere determinate norme nella Costituzione quanto quello di rispettarle, attraverso comportamenti virtuosi individuali che siano di esempio alle generazioni future.

Tutelare l'ambiente non significa solo comprendere che risorse come l'aria e l'acqua non sono inesauribili, le specie vegetali e animali fragili e indifese ma anche rendersi conto che la continua ricerca del massimo profitto, rincorrendo solo gli indici economici nel breve periodo, non può prescindere dallo stato di salute del pianeta dei prossimi decenni.

Sta a noi quindi, con i nostri com-

portamenti quotidiani, cercare di invertire la rotta premiando quelle attività economiche che applicano il concetto di "sviluppo sostenibile". Nel campo dell'energia dovremmo insistere con le fonti rinnovabili: solare, eolico, geotermico. Dovrem-



mo capire che queste scelte - nonostante un impatto visivo negativo - si rendono indispensabili se si vuol fare a meno delle fonti fossili, pur mantenendo un uso massivo di energia nei processi produttivi.

Nel campo dell'agricoltura invece andrebbe abbandonata l'idea di "agricoltura industriale" (massima produzione intensiva con uso

di fertilizzanti chimici, pesticidi o OGM) per tornare ad una agricoltura basata sulla biodiversità, con pratiche agricole che riducano e ottimizzino il consumo di risorse naturali.

Nella stessa direzione le scelte da operare nel campo degli allevamenti intensivi, affiancando a un decremento graduale del consumo di carne ma soprattutto dello spreco alimentare, una riduzione dell'inquinamento da smog e in generale una maggiore attenzione a ciò che riguarda l'esauribilità delle risorse ambientali.

Dobbiamo far passare il concetto che non si tratta di salvare la Terra ma di salvare noi stessi.

Soprattutto la nostra generazione, che è stata la principale protagonista di questo scempio, dia una mano a questa, di bamboccioni e choosy, che ci sta insegnando a lottare per avere un futuro.

Antonio Mercuri

Sostieni

Con il tuo 5x1000 contribuisci a far crescere la nostra Comunità!

C.F. 91022430754

ASS.NE DI PROMOZIONE SOCIALE

www.interferenzealezio.com - interferenze - interferenze@live.it

PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE

91022430754

Apriamo la strada della Restanza

I PARLAMENTI RURALI STRUMENTO PER TRASFORMARE LA CRISI IN OPPORTUNITÀ

Durante la decima edizione del festival Notte Verde: agriculture, utopia e comunità a Castiglione d'Otranto (LE) svoltasi dal 27 al 31 agosto 2021 si sono aperti i "Parlamenti Rurali", un processo di partecipazione e progettazione in itinere, per costruire un orizzonte comune di azione, rispetto alla complessa crisi ambientale, paesaggistica, economica e culturale a dieci anni dalla prima rilevazione del batterio Xylella fastidiosa in Salento. Questa mobilitazione continuerà fino a che non avremo in mano un "libro bianco" che delinei i principi di azione che riteniamo indispensabili per il presente e il futuro del nostro territorio.

Se in questi anni abbiamo assistito fondamentalmente a uno stallo cognitivo oppure a proposte disarticolate e controproducenti è dovuto certamente alla incapacità politica di affrontare la problematica in tutta la sua complessità, ma anche alla difficoltà di organizzare una risposta efficace da parte dei tanti portatori di sapere e di pratiche virtuose diffuse sul territorio e di attivare uno scambio proficuo con le istituzioni politiche, accademiche e di ricerca chiamate a coadiuvare le azioni per re-immaginare il territorio e provare ad uscire da un dramma di tale portata. Potrebbe sembrare un'impresa ciclopica, che mal si coniuga con l'urgenza del momento e con una narrazione dominante basata sul "greenwashing" della transizione ecologica che tende a banalizzare le questioni, avvantaggiando gli appetiti speculativi, mai così affamati come in questo momento storico nel nostro territorio. I tavoli tematici aperti dai Parlamenti Rurali hanno dimostrato che è possibile articolare un discorso coerente e complesso e

che esistono tante riflessioni mature e pratiche coerenti che possono trasformare la crisi in opportunità. Ecco che al tema dell'agroforestazione, pratica da privilegiare nella rigenerazione delle aree ulivetate, si affianca quello della rinaturalizzazione delle zone costiere e all'espansione dei margini, privilegiando quelle aree che hanno la potenzialità di rigenerarsi molto più velocemente di qualsiasi altro ecosistema domestico. Al tema del passaggio fondamentale alla policoltura, per prevenire nuove forme di collasso sistemico, insito in tutti i sistemi monocolturali, si deve associare necessariamente quello delle nuove filiere produttive sostenibili e di qualità e ai fondamentali sistemi di cooperazione economica. Per il ritorno alla terra e alla produzione agricola, in un territorio in cui importiamo praticamen-

te tutto per soddisfare il bisogno alimentare, si deve affrontare necessariamente il complesso tema dell'acqua, un tema colpevolmente relegato ai margini, che abbiamo bisogno di mettere in cima a qualsiasi agenda politica. Rispetto a questa problematica abbiamo compreso che le soluzioni sono possibili e a portata di mano, come per esempio il recupero delle acque nere provenienti dalle reti domestiche che, con investimenti tutto sommato contenuti e con grandi benefici, potrebbero essere affinate e rese fruibili per l'agricoltura dopo i processi depurativi già esistenti. Consideriamo anche che nel Salento la maggior parte dell'approvvigionamento di acqua domestica proviene dagli acquiferi del territorio e che lo scriteriato utilizzo dei pozzi di profondità sta accrescendo la salinità dell'acqua, favo-

rendo il processo di desertificazione. Oltre all'acqua, l'altro tema fondamentale a livello agroecologico è la fertilità del suolo, la grande risorsa di materia organica accumulata per decenni dagli alberi di ulivo attraverso l'assorbimento dell'anidride carbonica atmosferica, viene "bruciata" depauperando le poche risorse organiche disponibili e arrecando un grave danno ecosistemico, quando dovrebbe essere messa in circolo per generare nuova vita, con un processo virtuoso, economico e ambientale. Il processo di rigenerazione non ha bisogno necessariamente dell'eradicazione dell'ulivo malato, che può coesistere con altre colture e nuove piantumazioni.

Consideriamo poi che a causa della frammentazione fondiaria, il paradosso è che un territorio praticamente abbandonato e un paesaggio lasciato a sé stesso, risulta inaccessibile per qualsiasi azione concreta di rigenerazione, non solo per avviare delle strategie di produzione agricole sostenibili, ma anche per la sua difesa.

Affrontare questa complessità è l'unica via per aprire la strada della "restanza" nel nostro territorio, dando valore ai nuovi mestieri di cura del paesaggio, ai nuovi contadini e quindi ai nuovi abitanti.

Il processo aperto con i "Parlamenti Rurali" ci ha insegnato che coltivare questa complessità non ci deve spaventare, ogni contadino che mantiene vivo il suo campo cercando di rispettare la coesistenza con la natura lo fa giornalmente ed è questo il senso più bello della parola "rurale" a fianco a quella di parlamento.



Un momento dei parlamenti rurali

Casa delle Agriculture - Castiglione d'Otranto

La spiaggia di Nemo

IL PESCE MANGIAPLASTICA DI LEGAMBIENTE PER MANTENERE PULITE LE SPIAGGE DEL SALENTO

Nato da una pluriennale esperienza e dalle osservazioni e colloqui quotidiani realizzati col monitoraggio della costa, La Spiaggia di Nemo è un laboratorio sociale all'interno della Comunità di Spiaggia.

La creazione di un senso di appartenenza e di responsabilità verso il luogo cui viene riconosciuto un valore immanente e oggettivo è l'obiettivo primario dell'azione, sviluppata da un nucleo di volontari di Legambiente a partire dal

maggio 2020.

Il centro di quest'azione è lui, Nemo, un po' installazione artistica, un po' personaggio, un contenitore pubblico per la beach litter ideato come risposta alle richieste dei frequentatori più consapevoli della spiaggia dei Foggia: avere un posto dove raccogliere, per il successivo smaltimento ad opera del Parco, la plastica trasportata sul bagnasciuga dal mare.

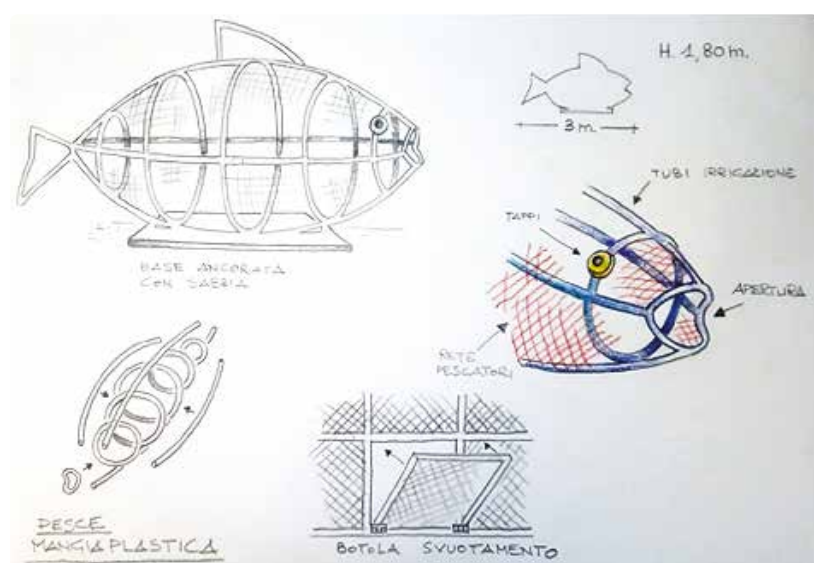
La realizzazione del cantiere per la collocazione ed il completamento

della "creatura" avviene direttamente sulla spiaggia. Il telaio precedentemente realizzato con tubi idraulici in plastica e completato sul posto con un brano di rete da perca, calze da mitilicoltura e altri oggetti ritrovati in spiaggia.

La gestione di Nemo è stata prolungata e impegnativa, sia come salvaguardia e manutenzione della struttura, sia come prelievo e recapito di un enorme flusso di rifiuti, ma ha dato indicazioni preziose sul problema rifiuti in spiaggia, e quindi su comportamenti e soluzioni.

Ma Nemo è solo l'inizio e il baricentro di un progetto molto più ampio. Accanto al pesce mangiaplastica spuntano "Diana Mangiamozziconi", un contenitore per cicche in un'attraente forma di sigaretta gigante e "Luna Salvaduna", una recinzione parlante che nasce per assecondare la ricostituzione di una duna e proteggerla dal transito dei bagnanti, guidandoli lungo il tragitto meno impattante.

Per gentile concessione di Legambiente Gallipoli



Una vicenda da cani

IL CANILE CONSORTILE È ORMAI UN'EMERGENZA DA RISOLVERE FINO IN FONDO

Con una nota, inviata a dicembre dello scorso anno, ai Comuni di Parabita e Tuglie e a vari organismi competenti, la Sezione Sud Salento di Italia Nostra si fece parte attiva per evidenziare la situazione di estremo degrado ambientale presente sulla particella di proprietà del Comune di Tuglie, ubicata in agro di Parabita, località "Yala", su cui insiste la struttura che doveva essere il canile consortile di Alezio, Parabita, Sannicola e Tuglie e per la quale, vent'anni fa, furono impegnati finanziamenti della Regione Puglia e della Provincia di Lecce, per circa 250.000 euro. Da vent'anni in qua tale struttura, mai entrata in funzione, è andata deteriorandosi (anche per atti vandalici), mentre la restante porzione della particella è stata sommersa da rifiuti di ogni genere (ingombranti, inerti, pericolosi e tossico-nocivi), spesso anche oggetto di combustione per farne sparire l'origine. Insomma, l'intera particella del Comune di Tuglie, confinante con il canale del Consorzio di Bonifica, con la strada vicinale "Coline" e con il territorio di Alezio, era

diventata un luogo totalmente degradato, "preferito" da chi, per smaltire rifiuti probabilmente provenienti da attività illecite, aveva individuato questa come il luogo più adatto, anche per l'assenza di controlli. È stato necessario l'intervento di Italia Nostra (in uno dei periodici controlli del territorio) a rilevare tale scempio e a sollecitare i Comuni di Parabita e Tuglie per attivare le necessarie azioni di bonifica. Dopo un primo intervento di sola perimetrazione dell'area col nastro bianco-rosso, la situazione era rimasta inalterata per molti mesi; lo scorso settembre, l'Associazione è tornata a risollecitare i due comuni (ognuno per le sue competenze) perché effettuassero la rimozione dei rifiuti che continuavano ad avvelenare il suolo e la falda freatica dalla quale le aziende agricole della zona attingono l'acqua per irrigare. Solo a seguito del reiterato intervento di Italia Nostra, lo scorso ottobre, il Comune di Tuglie, impegnando la somma di oltre 5000 Euro, ha provveduto a far rimuovere le diverse tonnellate di rifiuti pericolosi presenti sulla zona.

Nel dare atto del pur tardivo provvedimento, è doveroso evidenziare che resta da effettuare anche il risanamento dei terreni ancora pregni di sostanze altamente tossiche che, con il dilavamento delle piogge, continueranno a permeare nel sottosuolo; altrettanto necessario risulta provvedere all'abbattimento della struttura destinata a canile, essendo irrecuperabile, prima che diventi un'altra discarica. Nonostante tale situazione, sembra che la Regione Puglia abbia posto il diniego per l'abbattimento della struttura; purtroppo, essa non è in alcun modo utilizzabile, in quanto decrepita, per cui l'unica operazione da perseguire è solo quella dell'abbattimento, prima che diventi un totale ammasso di detriti con ulteriori effetti inquinanti e ulteriore alterazione del contesto paesaggistico. È doveroso evidenziare a tal proposito che, oltre alla presenza di diverse attività agricole, a poche centinaia di metri dal sito in questione, sono presenti diversi agriturismi che, se pur in maniera indiretta, sono penalizzati per effetto di un contesto paesaggistico-ambientale particolarmente degradato.

Italia Nostra continuerà ad interessarsi, sollecitando i comuni comproprietari della struttura e la Regione Puglia, affinché siano posti in essere i provvedimenti necessari per l'abbattimento di tale struttura precaria, ma anche per ridare dignità a un territorio oltraggiato dall'incapacità di amministrare il denaro pubblico e dai comportamenti di soggetti poco avvezzi al rispetto delle regole e incoscienti del danno arrecato all'ambiente e alla salute pubblica.



Per "ricompensare" il danno arrecato al territorio, la miglior soluzione non potrà che essere quella della rinaturalizzazione, utilizzando la tecnica del fito-rimedio, in modo da assorbire i veleni presenti sui terreni e realizzare una zona boscata di cui il nostro Salento ha estremo bisogno. Ho pensato di illustrare questa vicenda come una delle tante situazioni da cui si possono trarre almeno due considerazioni:

- Spesso le risorse pubbliche ven-

gono gestite irresponsabilmente; • Qualcuno senza scrupoli ritiene di deturpare l'ambiente impunemente.

Tali situazioni, purtroppo presenti in molte realtà, sollecitano tutti i cittadini (in particolare le nuove generazioni) ad un maggiore impegno civile, per sradicare questo malcostume e tutelare l'ambiente. Ne va di mezzo il futuro di tutti!

Marcello Seclì
Presidente Italia Nostra
Sez. Sud Salento



Affondo perduto

UNA CLASSE CONTRO L'EROSIONE DELLE FALESIE

Il Comune di Santa Cesarea Terme è situato sul versante adriatico del Salento e con le sue due frazioni, Vitigliano e Cerfignano, conta circa 3000 abitanti. La costa, alta e frastagliata, si estende per oltre 3 km descrivendo uno tra i paesaggi più suggestivi del Salento. La grande varietà geomorfologica delle falesie e la rinomata zona termale rendono Santa Cesarea una meta ambitissima per i turisti. Negli ultimi anni si sta verificando una progressiva erosione delle falesie; questo fenomeno presenta un elevato indice di rischio idrogeologico, che non si limita a colpire le zone più isolate della costa, ma intacca anche quelle maggiormente esposte. A tal proposito, il Comune, utilizzando i fondi FESR, che ammontano a 5 milioni di euro, in data 21/10/2013, ha avviato la procedura di appalto integrato,

aggiudicatosi dalla ditta Idrogeo srl. In seguito a varie contestazioni, il Comune ha deciso, in data 13/12/2019, di risolvere il contatto con la suddetta ditta, salvo poi fissare un nuovo accordo e stabilire la un'urgente ripresa. I risultati, tuttavia, di questa vicenda risultano nulli; si è difatti utilizzato solo il 3% dei fondi disponibili, che di questo passo andranno perduti. Il termine ultimo per l'impiego dei fondi è stato prefissato per il 2023 e si teme che poco più di due anni non siano affatto sufficienti per la realizzazione di un intervento risolutivo. L'obiettivo del progetto, cui partecipa la nostra classe, è dunque quello di smuovere le coscienze dei salentini e cercare di rendere i cittadini consapevoli in merito a una questione di grande rilevanza.

IV B - Liceo Classico Capece, Maglie

OGNI INTERFERENZA MANIFESTA LA SUA PRESENZA



Interferenze APS è un'associazione di promozione sociale iscritta al Runtis (registro unico nazionale enti del terzo settore) costituita nel 2009.

È la palestra dell'incontro collettivo, per allenare la propria sensibilità e sviluppare i muscoli della socialità.

Diamo un senso al tempo in cui viviamo, per capirlo e interpretarlo. Le attività che proponiamo, mediante forme di comunicazione modulate di volta in volta, offrono l'occasione per stare insieme e confrontarsi. Nascono così nuove relazioni, nello spirito di comunità condivisa e di cittadinanza attiva.

Gli argomenti presi in prestito dall'attualità, dalla politica, dalla storia, dalle tradizioni e dal

territorio diventano opportunità di approfondimento e crescita di gruppo.

Interferenze segue la dieta delle tre A: è **Apartitica**, è **Antirazziale**, è **Autonoma**. Questo regime - solo apparentemente privo delle proteine necessarie alla crescita - ci consente di operare sul territorio con **consapevolezza**, e in **piena indipendenza**.

Iscrivendoti a Interferenze APS anche tu puoi seguire la dieta delle tre A, sostenendo attivamente la nostra causa e diventando **protagonista delle nostre iniziative**.

Essere socio di Interferenze APS significa contribuire alla **crescita di una istituzione non profit**, aperta a tutti coloro i quali considerano la partecipazione e la collaborazione elementi fondamentali della vita quotidiana.

Se vuoi saperne di più vieni a trovarci, consulta il nostro sito oppure visita la nostra pagina su Facebook.

www.interferenzealezio.com - interferenze - interferenze@live.it



Riflessione di un trekkista del Salento

Jose Saramago, mentre ritirava nel 1998 il premio Nobel per la letteratura, concludeva il suo discorso parlando di suo nonno Jeronimo, l'uomo più saggio che non sapeva né leggere né scrivere, citando testualmente: "...Quando la morte lo stava venendo a prendere, è andato a congedarsi dagli alberi del suo podere, uno ad uno, abbracciandoli e piangendo perché sapeva che non li avrebbe più rivisti". L'ambito riconoscimento avrebbero potuto darlo anche per quest'ultimo messaggio, in cui parlava dell'amore incondizionato del suo avo per la natura. Un messaggio chiaro, inequivocabile, senza deleghe a niente e a nessuno. Solo amore incondizionato, e certamente ricam-

biato, per quella terra che tanto gli aveva dato e che rendeva tragico il distacco dal "suo" mondo. Gestualità comune a tante persone che senza fare proclami, dibattiti, conferenze, norme e leggi sull'ambiente, alle tante parole hanno preferito dare risposte concrete, senza neanche pretendere contropartite. Hanno carezzato, curato e protetto quella che era la loro terra, cullandola come un figlio, non inquinandola, ben consapevoli che non ne avevano un'altra, donandoci così un lascito di immenso valore. La nostra storia attuale si snoda su un percorso umano che ha due caratteristiche peculiari, la prepotenza e l'avidità; rappresentano il volano per una distruzione che ci

condurrà inevitabilmente in un viaggio senza ritorno e, purtroppo, quell'eredità ricevuta non saremo in grado di lasciarla ai nostri posteri. Non possiamo restare insensibili di fronte al problema ambientale e l'indifferenza non è certamente una cura per la malattia. Non si può rimanere insensibili quando nel nostro girovagare tra macchie, uliveti, scogliere e tratturi, vediamo bene l'involuzione che si presenta ai nostri occhi e peggiora sempre di più nel corso degli anni: incendi boschivi, uliveti ridotti a scheletri che ci ammoniscono sull'uso indiscriminato di prodotti chimici e fitofarmaci, fallesie crollate per erosione della costa, alvei naturali nei quali insistono costruzioni abusive...

Fin quando avremo la capacità di emozionarci e di misurare il tempo in brividi, occorre trasformare questa commozione da triste in viva, cominciando a operare in maniera attiva e propositiva, partendo da un capillare controllo del territorio, salvaguardandolo dagli abusi, dagli sfregi e dalle umiliazioni di cui è stato vittima. È un impegno che dobbiamo ai nostri figli.

Francesco Guerriero
Gruppo Trekking Alezio



L'Albero ecologista

La parola *ecologia* come *economia* etimologicamente fa riferimento all'ambiente come la nostra casa comune. Il discorso ecologista non può essere separato quindi da un discorso economico e sociale, che riguardi il benessere delle persone, anche dei soggetti più fragili. L'accesso all'aria pulita, alla terra, al mare, alla salute, sono diritti da difendere e da promuovere. L'amore per gli animali è un'estensione del rispetto verso ogni forma di vita, nella comprensione che vi è un'interrelazione tra queste il cui equilibrio può garantire a tutti un futuro. Parlare di ambiente significa molto più che tenere pulito, significa promuovere una riflessione allargata a tutta la cittadinanza sui modelli di sviluppo che vogliamo perseguire, senza trascurare i problemi dell'economia e del lavoro. La pandemia da Covid-19 ha raf-

forzato maggiormente le nostre convinzioni circa l'esigenza di colmare un "deficit di natura" (Louv) che già attanaglia la società moderna e post-moderna, digitale, ma che ci colpisce ancora di più in periodi di lunga inattività, di isolamento, di paura (c'è chi parla di una psicopandemia), in una società che erroneamente vuol sentirsi sicura eliminando i rischi invece che imparando a gestirli.

L'albero
ASSOCIAZIONE CULTURALE



L'Associazione L'Albero, attiva dal gennaio 2020 ha recentemente stilato un Protocollo di Intesa con il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento per attivarsi nella costruzione di una rete per l'Educazione Ecologica finalizzata all'interscambio di iniziative volte alla formazione di una coscienza ambientale. Le potenzialità in termini di sviluppo sostenibile e qualità della vita si realizzano quando avviene una presa di coscienza individuale e collettiva, costruendo un senso di comunità nel quale ciascuno si senta responsabile e allo stesso tempo non si senta solo. Ai comportamenti virtuosi deve aggiungersi una capacità di proposta, di dialogo e di monitoraggio nei confronti delle istituzioni.

Angela Giorgino
Presidente Ass.ne L'Albero - Alezio

Cosa è stato e cosa sarà?

Il Comitato Civico "Salviamo l'Arpa" nasce il 22 aprile 2018, nella ricorrenza della Giornata Mondiale della Terra ad Alezio, in seguito ad una grande mobilitazione di numerose associazioni, aziende agricole e liberi cittadini che si sono uniti con un unico scopo: impedire l'approvazione del progetto presentato per ben due volte al Comune di Alezio dalla ditta Geoambiente s.r.l., volto alla realizzazione di una cava per l'estrazione di materiale argilloso in località "L'Arpa".

Nella prima occasione il progetto non passò la fase di assoggettabilità a V.I.A. (Valutazione Impatto Ambientale), mentre nella seconda ha seguito l'intero iter procedurale, conclusosi con un parere definitivo negativo da parte del responsabile unico del procedimento a Giugno 2020.

Tante sono state le iniziative del Comitato in questi due lunghi anni, rallentate a causa della pandemia da Sars-CoV2: incontri di sensibilizzazione con la comunità aletina, progetti con i ragazzi dell'Istituto comprensivo di Alezio, opere di mobilitazione, propaganda e sensibilizzazione anche nei paesi limitrofi alla zona interessata (Gallipoli, Martino, Taviano e Parabita), incontri conti-

nui con gli amministratori aletini e dei paesi vicini coinvolti. Tutto ciò ha portato anche ad ottenere il NO unanime alla realizzazione della Cava da parte del Consiglio della Regione Puglia e del Consiglio comunale di Alezio.

Dopo la soddisfazione per aver impedito uno scempio che avrebbe rappresentato "un buco" di cinque ettari nelle nostre bellissime campagne, il Comitato ha presentato al Comune di Alezio la richiesta di dichiarare Alezio "comune decavizzato" e



di ricevere informazioni riguardo alle azioni che l'amministrazione comunale intende intraprendere per evitare nuove scelerate proposte progettuali sul nostro territorio; si è anche suggerito l'inserimento della falda superficiale di zona Arpa all'interno del Piano di Tutela delle Acque (PTA). In attesa del lieto fine definitivo di questa lunga storia, nonostante il forzato rallentamento dovuto all'epidemia Covid-19, il Comitato continua a svolgere un'azione di monitoraggio, collaborazione e supporto ad associazioni aletine e non nella tutela del territorio e nella salvaguardia della salute.

Gruppo Direttivo
Comitato Civico Salviamo l'Arpa

Buon Natale

La terra geme per le sue ferite...
Ascolta il grido del suo dolore
Unisciti agli angeli che curano il creato
Dona il tuo tempo a seminare speranza
Accogli i profughi e gli errabondi
Traccia i sentieri dell'Umanità conviviale
Orienta i tuoi passi verso un Eden di pace.

Sostieni i progetti dell'ecologia integrale
Impegnati ad essere tu il mondo nuovo che sogni.

don Salvatore Leopizzi



Un rapporto equo con la natura

L'associazione Trekking Natura Cultura ama e rispetta la natura e le sue risorse.

Le escursioni che tecnicamente da decenni prepariamo ci permettono di osservare i cambiamenti che il territorio nel tempo ha subito, tutti dovuti all'incuria e allo sfruttamento economico. Tra noi ci sono soci della terza età - testimoni diretti e indiretti tramite i racconti dei loro anziani - che ben argomentano su quanto l'abbandono delle buone prassi di coltivazione

e di manutenzione delle campagne abbia radicalmente inciso nella salute dell'ecosistema ambientale e umano (v. Report 2015 LIIT Lecce sul caso Xylella).

La moria degli ulivi, lo sfruttamento dei suoli (fotovoltaico a terra, cave), le discariche abusive e gli interrimenti di veleni, la mancata pulizia di canali, gli incendi dolosi delineano mappe di territorio salentino sempre più impoverito e ammalato, nonostante l'emergenza climatica ci rovesci addosso i

disequilibri che causiamo, non ultima la sparizione della spiaggia di Badisco e il riemergere dell'antico fiume Silur.

Crediamo che fare trekking, appassionare a tale pratica i giovani, lavorare con gli Enti Locali ed entrare nelle scuole sia sempre più necessario per tentare di rimediare i danni e ristabilire un rapporto equo con la natura.

Claudio Marzo
Presidente Trekking Natura Cultura
Alezio



Terre abbandonate a tutto GAS

UNA PROSPETTIVA INTERESSANTE PER IL NOSTRO TERRITORIO

Le criticità climatiche e ambientali, le cause che le determinano e le conseguenze che ne derivano, sono ormai ampiamente documentate. In tale contesto giova l'apporto del pensiero ambientalista ad una maggiore consapevolezza sul rapporto uomo/natura, con la configurazione del concetto di sviluppo sostenibile.

Le soluzioni richieste non sono di immediata applicazione, soprattutto per paesi emergenti quali Cina, India, Brasile, come emerso nell'ultimo G20.

Limitando i confini al nostro Salento troviamo il territorio brutalmente danneggiato dalla Xylella, dalle bizzarrie del clima, dagli impatti della eccessiva pressione antropica turistica e, in particolare per la provincia di Lecce, dall'eccessivo consumo di suolo, dalla limitata estensione boschiva, da un'ampia superficie agricola incolta.

Dibattiti, iniziative e proposte sui temi della riforestazione, della rigenerazione agro-alimentare, della riqualificazione del territorio rappresentano obiettivi primari per imprenditori, associazioni, cooperative e movimenti vari, da conseguire nel brevissimo periodo anche in simbiosi con gli enti pubblici preposti.

Per le possibili opportunità che ne possono scaturire, mi preme soffermarmi sulle tematiche dei ter-

reni incolti o abbandonati, che deturpano il paesaggio e danneggiano l'ambiente, divenendo spesso discariche a cielo aperto.

I dati forniti da I.S.M.E.A. (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo) ci dicono che in Italia si contano non meno di 3,5 milioni di ettari inattivi, che potrebbero essere riconvertiti a pascolo o a coltivazioni. Nel Salento questi terreni sono largamente costituiti da piccoli appezzamenti e coprono una importante superficie.

Le cause di questa frammentazione vanno individuate nella riforma fondiaria del 1950 che fu varata in funzione anticomunista. È utopia chiedere che tale fram-

mentazione si recuperi in una ricomposizione, attraverso una riforma "all'inverso" rispetto a quella di allora?

Spesso i proprietari non hanno né la volontà, né le competenze, né le disponibilità economiche per gestire i danni da Xylella, né acqua non potabile per l'irrigazione, ritrovandosi privi di risorse per un equo e solidale sbocco commerciale.

L'acqua, bene comune e oggetto di attenzione nell'ultimo G20, può e deve essere recuperata per uso agricolo o industriale dai residui reflui depurati o da una attenta raccolta delle acque meteoriche. Anche la regione Puglia si è dotata di più strumenti normativi (legge

regionale 26/2014 e 15/2017) con l'istituzione della "Banca della Terra", censimento delle terre incolte o abbandonate per incentivarne il recupero, per contrastare il consumo di suolo agricolo e favorire l'ingresso di giovani e disoccupati nel mondo dell'agricoltura. Convertire le criticità in opportunità è una sfida per il futuro, per ridurre l'esodo delle giovani generazioni e favorire la "restanza".

È il Comune o l'unione di più Comuni, anche con il coinvolgimento del contesto sociale attivo sul territorio, a governare l'intero processo fino all'assegnazione dei terreni nelle modalità previste.

Apprezzabile in questo senso il supporto alla "Banca della Terra" avviato dal "Gal (Gruppo di Azione Locale) Capo di Leuca" con il progetto SIBATER.

È in questa prospettiva che possono svilupparsi realtà agricole innovative, gestite da giovani intraprendenti, capaci di far rivivere e valorizzare le specificità agricole locali, utilizzando tecniche biologiche e organiche, a tutto vantaggio della qualità, della tipicità e della prerogativa territoriale.

Anche in questo percorso vi è la presenza incentivante della Regione Puglia, attraverso lo strumento normativo del PSR (Piano di Sviluppo Rurale). Per chi ha interesse, è consultabile il portale della "Ban-

ca della Terra di Puglia".

Tuttavia senza una simbiosi con il tessuto sociale locale, senza reciproca solidarietà tra produttori e consumatori, senza la consapevolezza della provenienza del cibo reperibile nella grande distribuzione, non vi è per i nuovi contadini la certezza di un reddito - determinato da criteri di equità e solidarietà - capace di tenerli in vita. Occorre creare comunità consapevoli e solidali. Occorre garantire i consumatori e valorizzare un'economia sostenibile e di relazione, con principi etici e di qualità. Partendo da queste considerazioni da quest'anno alcuni soci di Interferenze APS si sono aggregati al GAS (Gruppo di Acquisto Solidale) di Alezio e paesi vicini, esempio virtuoso tra i molteplici possibili, per ridare vita all'agricoltura locale. I GAS sono gruppi di persone informate, che credono in un consumo più consapevole, che scelgono la qualità nel rispetto della sostenibilità ambientale. I consumatori, attenti all'acquisto di prodotti etici e sani, coltivati senza lo sfruttamento della terra e dei suoi lavoratori, sostengono i piccoli produttori per un'alimentazione a km zero.

In questa essenza dell'essere comunità si vive il Natale tutto l'anno.

Vinicio Ruperto



Ognuno la prende per il suo verso...

La Parcella

Ma che grande scorpacciata che ci siamo appena fatti!
L'egoismo ha fatto strada tra compagni, amici e matti!
Quella fame di potere ha guidato e guida ancora tante teste finte e vere che lo ambiscono tutt'ora.
Per averlo e divorarlo, consapevoli o un po' meno, non sappiamo più amarlo questo nostro pianterreno.
È lì in cima che ci chiama col suo urlo silenzioso ma ogni volta sembra vana ed ogni istante è ormai prezioso.
Di questa grande tavolata, di tanta fame e tanta sete, ecco, oggi è computata la parcella in tutta quiete.
Che tristezza barattare la mia casa col potere... provo un poco a ragionare: è davvero il mio volere?

Maria Grazia Ingrosso

Giganti Omerici

Vorrei portarti figlia insieme a me per vecchie strade sterrate del Salento e farti vedere tronchi e alberi di olivo secchi, è un deperimento
Giganti tanto antichi che tenevano tante di quelle fronde verdeggianti quando il sole di luglio alto saliva uniti, ombra facevan tutti quanti
Colline ricoperte di olivi antiche quanto la terra dei messapi ulisse certo questi alberi vedeva dalle navi sull'isola petrosa
Spettacoli omerici narrati da sempre e notti fredde, vicine al fuoco di gente che dentro l'anima aveva terra, fatica tanta, e mai riposo
Ora di quelle storie antiche non rimane che il ricordo di quella gente lì che con fatica e impegno secolare giganti fece arrivare fino a noi

Luigi Micaletto

La Ullia

Quando rriava la riccota ti li ulie
Non c'era cchiui tiempu pè le strie
Scotula, inchì, carrescia
Allu trappitu fuscì pè la resa
Li cunti ti facivi
Cu li tumini ca cughhivi
E quando a casa indì lu purtavi
Cu l'uecchi ti lu prisciavi
Com'era buenu l'uegghiu mia
E scivi e spiavi sempre addonca stia
E mò... l'aruli so siccati
E asche so divintati
Tice... ca ti la Costa Rica
rriò la Xilella fastidiosa
Intra nnà chianta acciaccosa
E chianu chianu... ti lu Salentu
È rriata puru allu Cilentu
Non c'è cchiui mancu zanguni, sprucini e paparina
È cangiatu tuttu, puru lu clima
Cchiui scriu e cchiù mi pigghia lu male
Ca sta pensu ca mè rimastu sulu lu mare
Ahi... quarchedunu disse amara terra mia
E tandu ancora nò si sapia ca sta muria.

Vincenzo Calabrese

Per il nostro bene

La comunità ha bisogno di genitori, di operatori scolastici, di aziende, di amministratori locali, di cittadini attenti agli sprechi e alle cattive abitudini, dannose per l'ambiente e per le future generazioni.
Nella concretezza quotidiana sarebbe auspicabile che gli avanzi della mensa scolastica non finissero insieme ai piatti - sia pure compostabili - nella spazzatura; sarebbe più educativo che gli alunni portassero il cibo a casa, da consumare successivamente o da smaltire nell'apposita compostiera.
Si potrebbe evitare l'inutile accensione dei termosifoni nei giorni di chiusura, come il sabato e durante i periodi di sospensione dell'attività didattica; a tal fine dovrebbe essere prevista la figura di un collaboratore scolastico o di un amministratore comunale responsabile del risparmio energetico, come ora c'è un responsabile per la sicurezza.
Inoltre, sarebbe auspicabile che i residenti preferissero recarsi a scuola a piedi o in bicicletta, buona e sana pratica del nord Italia e del nord Europa, nonostante temperature e condizioni morfologiche del territorio più sfavorevoli delle nostre.

Insomma, azioni concrete e quotidiane, un buon esempio per i bambini, nonché prova di sensibilità verso il bene comune.



Rosanna Chiuri